

La Sicilia ebraica, tra Scilla e Cariddi

di **Riccardo Calimani**

La presenza ebraica in Sicilia risale all'età romana. Le fonti, tuttavia, sono scarse e le prime iscrizioni emerse dall'oscurità risalgono al terzo secolo. Questo non esclude affatto che i primi nuclei possano essere arrivati nell'isola dopo la caduta del di Gerusalemme del 63 a.e.v. quando Pompeo portò con sé in Italia numerosi schiavi. Dopo il 70 e.v. secondo la testimonianza di Flavio Giuseppe ne arrivarono nella penisola a migliaia, circa 97 mila, e poiché a Palermo la richiesta di schiavi era molto alta appare probabile che molti siano stati inviati nei luoghi dove la richiesta era maggiore.

In numerosi casi questi derelitti non restavano per molto tempo in condizione di schiavitù perché venivano riscattati da altri ebrei in ossequio alle prescrizioni di solidarietà sancite dalle norme ebraiche.

Dal V al IX secolo la Sicilia fu prima invasa dai Vandali poi dai Goti e, infine, dai Bizantini. Nel 902, con la caduta di Taormina, tutta la Sicilia divenne dominio musulmano. Fu proprio sotto il dominio di questi ultimi alla fine del VI secolo che Vittorio, vescovo di Palermo, occupò le sinagoghe, le depredò e le consacrò al culto cristiano. Gli ebrei allora protestarono e si rivolsero a Gregorio Magno che cercò di intervenire a loro favore, ma i cui appelli rimasero inascoltati. Nella sua bolla *Sicut Judeis*, emanata qualche tempo prima, il papa aveva scritto che "come alle comunità ebraiche non era permesso trasgredire le leggi restrittive loro imposte, così a nessun governante cristiano, papa o altro che fosse era lecito in alcun modo rendere più grave agli ebrei questa situazione".

Naturalmente non era contrario alla conversione degli ebrei, ma riteneva che la violenza o l'offerta di sgravi fiscali non fossero la strada giusta per conquistare le loro anime. Come la diatriba si sia risolta non è noto. Le lettere, tuttavia, gettano un intenso e improvviso fascio di luce sulla presenza ebraica in Sicilia. Le notizie legate al periodo bizantino sono scarse, quelle sulla dominazione musulmana sono maggiori. I nuovi padroni furono molto meno oppressivi dei vecchi. Le condizioni economiche e civili degli ebrei migliorarono e nei secoli successivi vi fu un flusso di ebrei in grande parte di origine nordafricana, che scelse la Sicilia come terra d'asilo.

I documenti della Ghenizah del Cairo nella sinagoga Ben Ezra costituiscono una fonte sorprendente e inaspettata per conoscere molti aspetti di questo periodo: oltre centocinquanta documenti sugli ebrei di Sicilia sono stati trovati in questa sinagoga e attestano, tra l'altro, l'esistenza di insediamenti capillari in una decina di località, tra cui Palermo, Polizzi Generosa, Mazzara, Ortigia, Sciacca, Siracusa, Trapani, Termini Imerese e Messina e l'esistenza di

una intensa rete, grazie a messaggeri e messaggi, di rapporti sociali e commerciali tra la Sicilia, il Maghreb, l'Egitto e grande parte dei porti del Mediterraneo.

Ghenizah significa "luogo nascosto, un ripostiglio", dove erano conservati libri di preghiere o altri testi religiosi considerati inutilizzabili e che secondo la tradizione, poiché contenevano il nome di Dio, dovevano essere sepolti per favorire in modo naturale la loro disintegrazione. Nella sinagoga Ben Esdra del Cairo questa stanza, a causa di restauri e di rifacimenti, fu dimenticata e fu ritrovata casualmente nel 1896, rivelandosi subito come una miniera di straordinaria ricchezza di documenti, molto diversi tra di loro datati tra il IX e il XIII secolo e capaci di far conoscere vari particolari della storia degli ebrei di Sicilia. Queste lettere, scritte su carta preziosa e costosa con perfetta calligrafia, rivelano legami economici, ma anche emozioni familiari o tradizioni religiose e danno l'impressione che, pur tra tensioni e difficoltà, l'ebraismo siciliano abbia vissuto un periodo fecondo. I contatti con la costa africana erano frequenti soprattutto con le comunità di Trapani e Mazzara del Vallo.

Nell'intera Sicilia nel periodo medioevale la presenza ebraica fu massiccia e capillare, concentrata in oltre quaranta luoghi con una percentuale complessiva del quattro, forse cinque per cento dell'intera popolazione. Vivevano in quartieri separati, ma non esclusivi e non sottoposti ad alcun tipo di chiusura notturna. Le case ebraiche erano spesso unite, ma non chiuse in uno spazio delimitato, con fenomeni di raggruppamento e di forti espansioni, anche in quartieri non contigui. Mercanti e artigiani erano i mestieri prevalenti.

Sicani, elimi, siculi, fenici, greci, romani, bizantini, musulmani, normanni: molti furono i popoli che arrivarono nell'isola nel corso dei secoli. Fondarono città e villaggi, parlavano le loro lingue, coniarono le loro monete, in qualche caso si impossessarono del potere. Gli ebrei, invece, non fecero nulla di tutto questo: si adattarono agli altri.

Possedevano case e vigne. Lavoravano, come artigiani e commercianti, nella produzione di olio d'oliva, cuoio e ferro. Si occupavano di orticoltura, e di commercio all'ingrosso e al dettaglio. Come produttori di vino e di formaggi erano molto stimati ed eccellevano nell'arte della tintura e della filatura dei panni.

La politica della Sicilia aragonese verso gli ebrei - ha scritto Shlomo Simonsohn - mancava di coerenza: alcune regole come quelle del distintivo venivano applicate con determinazione, mentre altre erano date per scontate e raramente menzionate, come quelle sui matrimoni misti i quali erano legalmente validi solo se uno dei contraenti si convertiva, e doveva necessariamente essere il partner ebreo a conver-

tirsi, dal momento che la conversione al giudaismo comportava la pena di morte, e non si sentì parlare mai di casi simili nella Sicilia aragonese.

Nel marzo del 1492 essi autorizzarono la pubblicazione di un editto di espulsione degli ebrei dalla Spagna e da tutti i territori sottoposti alla sovranità spagnola e nel luglio fu annunciato che entro tre mesi bisognava abbandonare l'isola.

Il decreto di espulsione non prevedeva la confisca dei beni, ma ne imponeva la vendita in tempi prestabiliti, anche per permettere ai profughi di risolvere prima della partenza le numerose questioni fiscali sospese con l'erario regio, con le città demaniali e con le autorità ecclesiastiche. Quanti partirono? Secondo il Trasselli 15 mila, secondo Di Giovanni 100 mila (una cifra oggi rifiutata), secondo Braudel 40 mila, secondo il Ferrorelli 50 mila, secondo Milano 37 mila. Loeb, Roth, Milano, Trasselli, Modica Scala e Ashtor oscillano tra un minimo di ventimila e un massimo di quarantamila.

Secondo Renda la cifra degli ebrei siciliani si sarebbe aggirata intorno al numero dai 3 mila ai 50

mila, circa il 5 per cento della popolazione siciliana su un numero complessivo in Italia di 70 mila (su una popolazione di 8-10 milioni di abitanti): seimila trecento fuochi, cioè famiglie distribuite in cinquantadue comunità, ognuna con i suoi protti, i suoi maggiori, il suo consiglio generale, i suoi giudici, indipendenti, autogestite, ma soggette, alla fine, al re. In Spagna essi erano valutati in 200 mila su una popolazione globale di 8-10 milioni di abitanti. Nel 1492 in Sicilia esistevano oltre cinquanta Giudecche. Ventimila dei trentamila ebrei vivevano in solo sei città, da secoli e secoli: Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Agrigento e Trapani. Alla fine del XV secolo a Palermo gli ebrei erano cinquemila, il 15 per cento della popolazione della città, a Messina circa duemila, a Trapani il 30 per cento e, addirittura, a Marsala il 40 per cento. Queste notizie sono contenute in grande parte nel bellissimo volume *Tra Scilla e Cariddi* di Shlomo Simonsohn, dedicato alla storia degli ebrei di Sicilia edito da Viella di Roma, grazie alla passione di Cecilia Palombelli. Da leggere e da regalare.

Vivere sull'isola
Shlomo Simonsohn

[...] La conquista musulmana della Sicilia provocò un drastico cambiamento nelle condizioni di vita degli ebrei ivi residenti. Dal dominio spesso oppressivo dei bizantini passarono a quello relativamente tollerante dei nuovi governanti. E un altro cambiamento fondamentale fu quello che trasformò la loro posizione e il loro orientamento nel mondo ebraico. Lasciavano l'ambiente cristiano-latinogreco e passavano a quello musulmano-arabo. Entravano nell'orbita delle comunità ebraiche orientali - nord-africane - spagnole e i loro legami con le comunità dell'Italia continentale si indebolivano, quando non scomparivano del tutto.

Questo sviluppo portò gli ebrei siciliani in contatto con paesi ed altri ebrei che andavano dall'Atlantico all'India. Il cambiamento mutò le condizioni politiche e civili degli ebrei e la loro vita economica, specialmente per quanto riguardava il commercio, la lingua e la cultura e le loro relazioni inter-ebraiche. Per quanto non siano disponibili le cifre demografiche riguardanti gli ebrei nell'isola durante il dominio arabo, sappiamo che si verificarono movimenti di popolazione ebraica nei secoli successivi alla conquista araba, e soprattutto dai paesi di lingua araba.

Fino a qual punto la popolazione ebraica della Sicilia fosse stata decimata durante le ostilità del IX secolo, non lo sappiamo. Ben presto degli ebrei dell'intero litorale del Mediterraneo meridionale cominciarono a migrare in Sicilia, chi per viaggi d'affari, chi per ingrossare i ranghi degli elementi indigeni. Tuttavia le relazioni con i dominatori musulmani erano ben lungi dall'essere idilliache.

La Sicilia musulmana ha il poco invidiabile privilegio di aver inventato il segno distintivo della di-

scriminazione ebraica, o almeno così narra la tradizione. Per ordine di Ibrahim Ibn Ahmad, governante Aghlabide di Nord Africa e Sicilia, i cristiani dovevano applicare sul loro vestito una toppa col disegno di un porco e gli ebrei di una scimmia.

E ci si aspettava che esponessero gli stessi simboli sulla facciata delle loro abitazioni. Si dice che questi ordini fossero stati pubblicati a Palermo nell'888 ma che effetto avessero avuto tra la gente non lo sappiamo.

Un colpo di fortuna fece scoprire una documentazione relativamente abbondante che illustra la storia degli ebrei in Sicilia sotto il dominio musulmano, soprattutto durante l'XI secolo e fino agli anni Sessanta di quel secolo. Vi sono poi alcuni atti legali, e per giunta alcune lettere più tarde che datano dal periodo normanno. Le lettere e gli atti furono scoperti nella Gheniza del Cairo, e circa 150 riguardano la Sicilia.

Tali documenti, pur facendo luce su un periodo che fino allora era stato oscuro quasi quanto il resto del precedente millennio, non permettono di dare purtroppo una maggiore conoscenza del primo periodo di dominazione musulmana in Sicilia. Si tratta di documenti quasi tutti originali e si presentano come una fonte storica piuttosto affidabile.

Essendo gli autori delle lettere per lo più mercanti, le informazioni che possono essere estratte dalle corrispondenze sono soprattutto di natura economica e finanziaria, ma contengono ulteriori dati di notevole importanza, mostrando le faccende personali, oltre che gli affari degli scrittori, i quali erano una piccola minoranza tra gli ebrei di Sicilia. Poco ci dicono sulla vasta maggioranza della popolazione che non era

coinvolta nei traffici di merci e di uomini tra la Sicilia e altri stati mediterranei.

Come abbiamo visto la Sicilia musulmana fu travagliata da conflitti politici e militari per quasi tutta la sua esistenza. Se possibile la situazione peggiorò durante l'ultimo mezzo secolo di dominio sull'isola, e in particolare a metà degli anni Venti dell'XI secolo, poco prima della conquista dei normanni. Gli anni precedenti non erano stati più calmi e pacifici, ma non abbiamo informazioni sul coinvolgimento degli ebrei in quegli eventi.

Sfortunatamente, le lettere della Gheniza sono la nostra unica fonte sulla storia degli ebrei durante l'epoca musulmana, perché le fonti non-ebraiche sulla storia dell'isola, sia cristiane che musulmane, possono essere definite scarse e discontinue e quasi non menzionano gli ebrei, mentre tra le principali

fonti musulmane vanno annoverati gli scritti di Ali ibn al Athir, Isma'il Abū' l-Fidā, Ahmad al-Nuwayri e 'Abd al-RaĒmān ibn Khaldu n.

Nessuno di loro fu testimone oculare e nemmeno contemporaneo degli eventi siciliani che descriveva e si dice che fossero state utilizzate una o più fonti precedenti (forse comuni). Neppure le fonti cristiane, specialmente bizantine, come Giorgio Cedrenus, hanno molto da dire su questo argomento. Gli sconvolgimenti politici e militari del X e XI secolo, riecheggiano qua e là nelle lettere della Gheniza. Purtroppo non è possibile datare con esattezza uno di questi documenti che descrive gli eventi di quell'epoca. [...]

(Tra Scilla e Cariddi - Storia degli ebrei in Sicilia, Viella, 646 pp.)

40 MILA DOCUMENTI: In Tra Scilla Cariddi - Storia degli ebrei in Sicilia (Viella, 646 pp.) Shlomo Simonsohn, professore emerito di Storia ebraica all'Università di Tel Aviv, delinea un dettagliato affresco delle vicende ancora poco note dell'ebraismo del Sud Italia. La monografia, basata sui 18 volumi del suo *The Jews in Sicily* pubblicato tra il 1997 e il 2010, riguarda i circa mille anni di presenza ebraica in Sicilia sotto il dominio di pagani, cristiani e musulmani. Per questo lavoro Simonsohn ha raccolto più di 40 mila documenti, tra le centinaia di migliaia esistenti negli archivi siciliani e spagnoli, molti di più rispetto a quelli pubblicati in precedenza dagli studiosi.